



### Il monumento

La statua che monsignor Gerardo Pierro, arcivescovo di Salerno (nel tondo), si è regalato per i 75 anni



**Salerno** L'ha inaugurata nel giardino del seminario per il suo settantacinquesimo compleanno

# Il vescovo che si è dedicato la statua

## Monsignor Pierro, dal processo per truffa all'autocelebrazione

DAL NOSTRO INVIATO

**SALERNO** — La statua è alta circa quattro metri e campeggia poco oltre l'ingresso del seminario metropolitano di Pontecagnano Faiano, al centro di una aiuola ben curata, circondata da alberi, e sullo sfondo un campo di calcio, una fontana e qualche panchina sparsa qua e là. È tutta in marmo bianco e raffigura un vescovo che a vederlo così, scolpito e imponente, ci si immagina sia stato uno dei grandi della chiesa, magari non un santo o un beato, ma sicuramente qualcuno passato alla storia. Per saperlo basta leggere la targa incisa alla base del monumento: «A mons. Gerardo Pierro, arciv. primate metropolitano di Salerno Campagna Acerno, al compiersi del suo 75° anno di età (1935 - 26 aprile 2010) con viva gratitudine l'arcidiocesi eresse».

«L'arcidiocesi eresse», dunque. Ma da chi è guidata l'arcidiocesi che eresse il monumento a mons. Gerardo Pierro, archiv. primate eccetera eccetera? Da mons. Gerardo Pierro, archiv. primate eccetera eccetera. Insomma, monsignor Pierro ha deciso di farsi un regalo speciale per il suo settantacinquesimo compleanno. A Napoli, quando si vuol fare un regalo speciale c'è chi va dagli artigiani pastora di San Gregorio Armeno e fa fare una statuina in terracotta con le fattezze del festeggiato. Robetta rispetto alla pensata di sua eminenza, che con quel blocco di marmo a sua immagine e somiglianza si regala l'esclusiva di un monumento *pre mortem*

(gli altri che ce l'hanno sono quelli con le copie esposte al museo delle cere, ma è un'altra cosa), e si mette al riparo dal rischio che quando (tra cent'anni) non ci sarà più, gli altri possano dimenticarsi di lui e magari non celebrarlo come ritiene di meritare.

E poi, vuoi mettere, far parte degli invitati alla scoperta della propria statua? E con che parterre: i sacerdoti salernitani al gran completo o quasi, il sindaco di Salerno De Luca, l'assessore regionale Sica. Tra

### La scritta

C'è scritto: «Con viva gratitudine l'arcidiocesi eresse». Ma è lui che guida la curia

l'altro in quel seminario — intitolato a Giovanni Paolo II — monsignor Pierro desidera trascorrere la vecchiaia, ora che compiuti i 75 anni, dovrà lasciare la Curia e andarsene in pensione. Se il Vaticano accoglierà la sua richiesta, avrà l'opportunità di incontrarsi ogni giorno con se stesso, non solo spiritualmente, come di certo accadrà, ma anche in maniera molto più materiale.

Dovrà restargli il tempo per occuparsi anche d'altro, però. Innanzitutto del processo a suo carico per truffa allo Stato, falso e abuso edilizio che comincerà il prossimo 5 luglio. Perché il monsignore è accusato di aver utilizzato i finanziamenti della Regione destinati alla ristrutturazione di una casa di accoglienza per

giovani in difficoltà, per trasformare quella struttura in un albergo di lusso. Lui non ha mai dato spiegazioni pubbliche su come e perché avvenne quella «ricomversione», ma del resto l'arcivescovo è fatto così. Anche su questa storia della statua, raccontata già due giorni fa dal *Corriere del Mezzogiorno*, se n'è stato zitto. Affidando soltanto ieri una ricostruzione dei fatti a un comunicato di Tele Diocesi Salerno, in cui si sostiene che lui era all'oscuro di tutto (la statua l'avrebbe fatta un marmista di propria iniziativa) e che quando lo hanno informato avrebbe anche dissentito, dicendo che queste «sono cose che si fanno *post mortem* se se ne ravvisa la necessità».

**Fulvio Bui**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Rivelazioni

Pubbligate, a 50 anni dalla morte dell'autore, le carte del periodo 1938-47. Sola opera sulla Seconda guerra mondiale scritta da un alto prelato

# «Per noi Hitler è l'Anticristo» Un diario sugli anni di Pio XII

## Memorie del cardinal Costantini: Pacelli come Gregorio Magno

Oggi il Diario inedito «1938-1947. Ai margini della Guerra» del cardinale Celso Costantini sugli anni della Seconda guerra mondiale sarà presentato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che consegnerà al curatore del volume, monsignor professor Bruno Fabio Pighin, una medaglia per sottolineare l'alto valore dell'opera pubblicata da Marcanum Press.

Sul volume si svolgerà anche un convegno presso la Sala Conferenze della Camera dei Deputati. Interverranno il prof. mons. Brian Edwin Ferme, preside della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, e il cardinale Ivan Dias, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (ex Propaganda Fide di cui Costantini fu segretario).

La relazione introduttiva sarà a cura di Antonio Zannardi Landi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Proseguirà quella del professor Giovanni Maria Vian, direttore de L'Osservatore Romano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19 aprile 1940 il cardinale Celso Costantini partecipa a un pranzo con Alberto De Stefani, ex ministro del Tesoro e delle Finanze del primo governo Mussolini, e membro del Gran Consiglio del fascismo. «Ho detto che se l'Italia dovesse entrare in Guerra accanto alla Germania (ciò avverrà dopo neppure due mesi, il 10 giugno ndr) bisognerà fare i conti col sentimento dell'Episcopato e del clero italiano. Per noi Hitler è un persecutore della religione, è l'Anticristo».

«Il 13 maggio 1940 l'Ambasciatore Alfieri fu ricevuto dal Santo padre in visita di congedo essendo stato nominato rappresentante d'Italia a Berlino (...). Nel corso dell'udienza il diplomatico osò rivelare all'Augusto Pontefice l'irritazione del capo del Governo per le sue recenti manifestazioni pubbliche (in particolare i messaggi inviati da Pio XII ai governanti di Danimarca, Belgio, Olanda dopo l'invasione nazista ndr). Ma Sua Santità a tali rimostranze serenamente rispose di non aver compiuto che il proprio dovere e che non poteva sentirsi impressionato dalle reazioni che ciò aveva provocato o avrebbe potuto in seguito provocare. «Non temo di andare anche in un campo di concentramento», aggiunse con pacata fermezza l'Augusto Pontefice».

«29 aprile 1941. Ho visto oggi monsignor Haber (membro del collegio dei prelati della Camera apostolica ndr). Era triste ed inquieto e diceva che «si attraversa un pericolo grave per la tensione che esiste tra l'Asse e il Vaticano. Il Vaticano è leale e corretto. Naturalmente il Papa è Papa e non può essere il cappellano dell'Asse».

Come da volontà testamentaria, a 50 anni dalla morte, viene pubblicato da Marcanum press (casa editrice del Patriarcato di Venezia) il diario inedito 1938-1947 del cardinal Costantini, «Ai margini della Guerra». È l'unico diario — tra quelli pubblicati sugli anni della Seconda Guerra Mondiale — che abbia per autore un alto esponente della Santa Sede, quale fu Costantini in virtù del suo incarico nella Curia Romana come segretario della Congregazione della Propaganda Fide.



### Pio XII

Papa Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), è stato Pontefice dal 1939 all'anno della morte. Nel 2009 Benedetto XVI ha decretato le sue «virtù eroiche»

Il Diario che fu scritto e conservato con mille cautele per paura che cadesse nelle mani dal regime fascista («scrivevo queste note sempre con il terrore che venissero sequestrate») e a guerra finita venne letto dal futuro Papa Paolo VI, allora alla segreteria di Stato Vaticana, che ne autorizzò la pubblicazione solo dopo la morte di Pio XII e dell'autore, avvenute entrambe nell'ottobre 1958 ad appena nove giorni di distanza l'una dall'altra. Esso costituisce sicuramente un nuovo importante documento per valutare la figura storica di Papa Pacelli, con cui Costantini ebbe strettissimi rapporti a motivo del suo incarico («io che ho la grazia di avvicinare il Santo Padre nelle consuete udienze»), dopo le polemiche seguite alla recente decisione di Benedetto XVI di decretarne le «virtù eroiche», ultimo passo prima della beatificazione.

Il 13 maggio 1942, anniversario della consacrazione episcopale di Pio XII, Costantini paragona «i discorsi densi di pensiero ed elevati nella forma pronunciati dal Santo Padre» ai «discorsi di San Leone Magno e di San Gregorio Magno pro-

### La storia



### Il libro

Si intitola «1938-1947. Ai margini della Guerra», ed è il diario del cardinale Celso Costantini, che fu segretario della Propaganda Fide. Racconta gli anni del secondo conflitto mondiale e la fase iniziale del pontificato di Pio XII

**La pubblicazione**  
A guerra finita il diario venne letto dal futuro Papa Paolo VI, allora alla segreteria di Stato Vaticana, che ne autorizzò la pubblicazione solo dopo la morte di Pio XII e dell'autore, avvenute entrambe nell'ottobre del 1958



### I rapporti con l'Asse

Le memorie danno conto delle difficoltà in cui si trovò a operare la Santa Sede durante la guerra. Nel gennaio '42 Costantini scrive: «C'è malumore al Governo perché i Vescovi italiani non esortano i fedeli alla guerra... L'Episcopato italiano sente che il popolo subisce la guerra (...) Inoltre l'unione con il nazismo germanico (*in alto, Adolf Hitler*), nemico di Dio e della Chiesa cattolica, tiene in riserva l'Episcopato italiano (...) L'Episcopato americano vede nella guerra una questione di difesa religiosa dal nazismo»



**Non temo di andare anche in un campo di concentramento, aggiunse con pacata fermezza il Pontefice**



**Il Vaticano è leale e corretto. Ma il Papa è Papa e non può essere cappellano dell'Asse**

nunciati e scritti in tempi non meno agitati dei nostri». In un altro punto del diario il Pontefice è descritto come «Gregorio Magno che nel VII secolo salvò Roma dai barbari». E ancora (6 gennaio '44): «Questa fosca descrizione rivive in una tremenda attualità, mentre i nuovi Longobardi scrozzano, con le loro tigri, per Roma (...). Pio XII ha lo stesso cuore e lo stesso coraggio dei suoi Predecessori per difendere Roma. Anch'egli è degno d'esser chiamato, come San Gregorio, «Dei Consul»». Il 29 gennaio 1944 il Cardinale definisce «di immensa carità» l'opera svolta da Papa Pacelli per aiutare gli sfollati, i prigionieri di guerra, «molti Ebrei ed altre persone in pericolo di essere deportati in Germania», cui fu trovato rifugio non solo nei conventi e nei palazzi del Vaticano a Roma ma persino nella villa Pontificia di Castel Gandolfo, «che arrivò ad ospitare 15 mila persone nel febbraio 1944». E annota: «Quando saranno aperti gli Archivi vaticani di questi torbidi tempi si potrà constatare la multiforme e sconfinata carità di Pio XII la quale fa un bel riscontro con quella che Gregorio Magno esercitò nel secolo VII, in tempi egualmente torbidi». Il 20 aprile '43 rintuzza l'informazione propagandistica del regime sulle «orrende carneficine di Katyn che suscitano un sentimento di esecrazione contro l'inaudita barbarie dei comunisti» aggiungendo subito che «se noi (il Vaticano ndr) abbiamo il diritto di levare la voce contro questi fatti disumani, la Germania ufficiale deve tacere: essa ha eguagliato e anche superato questa nefanda crudeltà. Ho visto la fotografia di torche di Ebrei che dopo aver scavato la fossa sono stati uccisi alla rinfusa e gettati nelle fosse: c'erano donne, vecchi, bambini, uomini».

Il diario di Costantini completa il quadro dei fatti trattati dall'allora Ambasciatore inglese presso la Santa Sede D'Arcy Godolphin Osborne, pubblicate nel 1986 dallo storico Owen Chadwick nel libro «Britain and the Vatican during the Second World War». Costantini, essendo l'unico membro della Curia che abitava nella città di Roma e non in Vaticano, e cioè nel Palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna, riusciva a interagire con

una cerchia straordinariamente ampia di persone. Fu Costantini, ad esempio, che mise in salvo Alcide De Gasperi in fuga dal seminario lateranense nel palazzo di Propaganda (extraterritoriale) nella Roma staccata dai nazisti. Nel diario sono inoltre trascritti molti documenti inediti, come ad esempio, il 30 marzo 1940, un dattiloscritto di Fritz von Thyssen grande industriale tedesco che contribuì all'ascesa di Hitler e che pentito, «con disperazione» lo definisce «un bugiardo» assetato di potere. Oppure (tra il '41 e il '43) le lettere clandestine inviate ai cattolici dagli episcopati olandesi, austriaci e svizzeri e letti nelle Chiese contro i nazisti. O ancora i coraggiosi discorsi e omelie del vescovo di Munster Clemente von Galen contro la Gestapo e il regime nazista («il Papa li approva» scrive il segretario di Stato cardinal Magliano al Nunzio in Germania il 2 settembre 1941). Von Galen venne acclamato dalla folla come «il leone di Munster» quando Pio XII nel 1946 lo fece cardinale. Benedetto XVI lo ha beatificato sei mesi dopo essere salito sul soglio pontificio, nell'ottobre 2005.

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA